

a dire di un bene trascendente, il potere di sostenere lo Stato, ch'egli abbia in una parola, considerato la Chiesa e lo Stato come due grandezze parallele (1) ». Più tardi Origene dimostrava ugualmente come la virtù dei cristiani li metteva al di sopra dell'assemblea civile di qualunque città e come il meno degno dei suoi capi fosse adatto a comandare più di qualsiasi magistrato (2).

Ma non si farà mai abbastanza notare come l'attitudine sociale della Chiesa derivi, in fondo, dalla sua dottrina religiosa e sia da essa sostenuta. È grazie alla loro fede, alla loro virtù ed alla loro carità, grazie in una parola alla loro vita morale superiore, che i cristiani si riconoscono separati dagli altri nel mondo e nell'Impero, come è anche per ciò che i pagani si preoccupano sempre maggiormente della società nuova, quasi presentando in essa una forza che dovrà soggiogarli.

(3) HARNACK, pag. 224. Vedere lo stesso giudizio in PAOLO ALLARD, *Storia delle persecuzioni* (Parigi, 1885) I, pag. 382-389.

(4) ORIGENE, *Contro Celso*, III, 29-30.

CAPITOLO IV.

Gli ostacoli.

Per dare un'idea completa della propagazione del Cristianesimo, e permettere di formulare su questo fatto un equo giudizio, bisogna, dopo aver accennato alle circostanze che lo favorirono, studiare gli ostacoli che ad esso si frappesero. Di questo importante argomento, l'Harnack non si preoccupa, o quasi, nel suo libro, bensì si contenta di consacrarvi un breve capitolo in cui tocca appena delle « opposizioni » che la missione cristiana ebbe a subire (1). Egli dichiara anzi che un apprezzamento definitivo in proposito gli pare impossibile giacchè esso esigerebbe la conoscenza esatta delle disposizioni indefinitamente variabili degli spiriti e degli adattamenti non meno variabili della predicazione evangelica. Ciò posto, il catalogo delle cause favorevoli o sfavorevoli non potrebbe essere che una collezione di luoghi comuni le cui rubriche pedanti mal riuscirebbero a dissimulare le irrimediabili incertezze (2).

(1) Libro II, c. V, pag. 379-419.

(2) L'HARNACK rimprovera al cardinale Hergenroether di essere caduto in questa deficienza (419-420). Egli infatti enumera,

Certo, se si trattasse di compilare una specie di statistica universale e completa, sarebbe chimerico l'illudersi di riuscire nell'intento; ma in mancanza di una legge costante, la storia e la psicologia, non ci permetteranno forse un apprezzamento generale, sufficientemente esatto nelle sue grandi linee e nella maggior parte dei casi? E questo, del resto, è appunto quello che ha fatto l'Harnack. Abbiamo veduto infatti che egli, analizzando i principali caratteri della dottrina e della vita cristiana, non tralascia di dire quali attrattive essi dovessero conferire al Cristianesimo; tuttavia la lealtà lo obbliga a riconoscere in pari tempo, sebbene con minor insistenza e in più velata maniera, come in molti casi, essi potevano mutarsi in inconvenienti. È dunque nel suo stesso lavoro che noi potremo trovare, riunendo le note sparse e le frasi illustrative, sufficienti elementi d'informazione sugli ostacoli opposti al Cristianesimo.

Un primo ostacolo lo presentava al Cristianesimo la sua stessa dottrina. Si potrebbe ricordare anzitutto che il culto e la medesima nozione del Dio spirituale, apparivano troppo austere a molte anime, per cui i cristiani i quali non avevano nè idoli nè sacrifici, venivano accusati di ateismo assai di più di quanto non lo fossero gli Ebrei, mentre

in modo un po' scolastico, venti cause favorevoli di fronte ad altrettante cause sfavorevoli, o piuttosto dimostra in qual modo ciascuna delle prime diventava un ostacolo. Vedere *La storia della Chiesa*, traduzione Belet (Parigi 1889) I, pag. 304-313.

da un altro lato, il culto del Crocifisso li copriva di ridicolo. L'Harnack non fa parola di questa doppia circostanza che formava lo scandalo dei pagani e intorno alla quale tutti gli Apologisti si sono trovati nella necessità di difendersi (1); ma egli ha però notato che il Cristianesimo, imponendosi d'autorità, sgomentava la ragione ad un tempo esigente e scettica dei filosofi (2). I suoi misteri specialmente eccitano delle vive ripugnanze. Porfirio, ad esempio, fa una lunga critica della Eucarestia che intende nel senso materiale e che per ciò condanna come « selvaggia ed assurda, più assurda di qualunque absurdità, più selvaggia della più volgare azione selvaggia (3) ». Ed infine che « paradosso » non deve essere stato a tutta prima per molti, compresi gli Ateniesi, il dogma del giudizio e della risurrezione della carne? (4).

Il paganesimo inoltre non era ancora abbastanza rovinato per non serbare il culto pubblico ed il prestigio della tradizione nazionale. Le sue radici si affondavano ancora, specialmente tenaci, nel più

(1) MINUCIO FELICE, *Ottavio*, 10; SAN GIUSTINO, *Apologia*, I, 6. II, 3; ATENAGORA, *Discorso per i cristiani*, 3.

(2) L'HARNACK riferisce citazioni di Celso (pag. 188-189); di Porfirio (pag. 191, nota 2); di Cecilio (pag. 411, nota 3).

(3) PORFIRIO in MACARIO MAGNO, III, 15, citato da Harnack, pag. 197, nota 1.

(4) HARNACK vi accenna di volo, pag. 78. Cf. MINUCIO FELICE, *Ottavio*, II, *Apologetico*, 48; ATENAGORA, *Della Risurrezione*.

profondo delle abitudini di famiglia e della vita di società. « Un peso fatto di sazietà, di disprezzo, di scherni e di disgusto gravava sull'insieme del paganesimo. Ma assai ci s'ingannerebbe credendo che fosse così dovunque, chè, non soltanto quello insieme continuava ad avere una consistenza ufficiale, ma buon numero d'anime rimanevano ancora legate a quelle prescrizioni ed a quelle cerimonie. Le nuove religioni che venivano dall'oriente rianimavano i vecchi culti ed anche quegli stessi riti più in disuso, ricevevano talvolta nuovi significati. Comunque sia d'altronde, quella religiosità pubblica, per quanto fosse fiorente o decrepita, non è l'unico elemento di cui si debba tener conto. In tutte le provincie come in tutte le città, a Roma come ad Alessandria, in Ispagna, in Asia ed in Egitto, v'erano idoli nell'interno di ogni casa, nel seno di ogni famiglia, e con essi usi, superstizioni e cerimonie di tutte le specie. La letteratura è vero, se n'è raramente occupata, ma le pietre e le camere mortuarie, i papiri magici ce li hanno fatti conoscere. In essi si vede che ogni funzione domestica aveva il suo genio protettore, che ogni atto della vita era sottomesso alla guida di qualche iddio. Quel mondo religioso restava intatto, quella religione di secondo ordine era dovunque vivente ed attiva » (1).

Il Cristianesimo ripugnava anche con le sue

(1) HARNACK, pag. 243-244. Cf. pag. 20, 24-25, 90-93.

esigenze. La via era senza dubbio bella, ma dura da percorrere. Non solamente bisognava reprimere passioni lungamente accarezzate, ma occorreva ancora sobbarcarsi, nella vita di tutti i giorni, ad una quantità di noie, di urti contro tutte le abitudini, di cui noi non possiamo farci un'idea. Il cristiano doveva allontanarsi dai teatri e dai giuochi che tenevano tanto posto nella società antica, e questa proibizione trascinava seco il divieto di partecipare alle feste pubbliche, sempre intimamente legate al politeismo. Il cristiano doveva anche astenersi dal lusso sotto tutte le sue forme, rinunciare persino non di rado alle semplici relazioni di società, quali pranzi o visite, perchè quasi sempre esse andavano frammischiate con qualche superstizione idolatra. Ora, per quanto tutte queste restrizioni non tardassero a rallentarsi, si vede facilmente quale imbarazzo dovesse risultare da una morale così severa, e ciò specialmente quando il Cristianesimo si fu introdotto fra le classi più elevate (1).

Fin'anche nel seno della famiglia, la religione cristiana veniva a portare quella spada di separazione di cui aveva parlato il Maestro (Matteo, X, 21; 34-38). Il battesimo era talvolta la causa di veri drammi intimi. Tertulliano parla di figli diseredati da un padre infuriato, di spose ripudiate da un marito che non sa più sopportare la loro virtù (2).

(1) HARNACK, pag. 251-254.

(2) TERTULLIANO, *Apologetico*, 3, Cf.

Ma si verificarono dei casi anche più odiosi e si videro delle mogli denunciate al giudice dal proprio marito o delle fanciulle dal loro fidanzato (1). In tutti i casi poi, esisteva una penosa separazione delle anime, che poteva diventare tragica nell'ora della persecuzione. Gli atti dei martiri sono pieni di queste scene strazianti in cui si vedono coalizzarsi contro la fede del cristiano le più legittime affezioni del cuore (2).

Oltre a queste difficoltà che si possono chiamare essenziali, la religione cristiana doveva combattere la suspicione e la calunnia. Passare al Cristianesimo era lo stesso che squalificarsi. « Che brav'uomo quel Caio Sestio, se non fosse cristiano! » oppure: « Mi stupisco che Lucio, che è un uomo saggio, si sia fatto ad un tratto cristiano (3) » erano frasi che si dicevano correntemente. E ciò perchè il Cristianesimo sembrava una dottrina assurda, che solo una credulità senile poteva far ammettere, come anche perchè la nuova religione si reclutava tra il popolino. Cecilio infatti ci addita i cristiani come una massa d'ignoranti o di vecchie che si consideravano sempre con un sovrano disprezzo e in cui si riusciva facilmente a vedere della gente senza principi, nè fede.

(1) SAN GIUSTINO, *Seconda Apologia*.

(2) HARNACK, pag. 330-344. Egli cita soprattutto la bella passione di santa Perpetua. Maggior numero di esempi si trovano in P. ALLARD: *Dieci lezioni sul martirio*, sesta lezione, p. 189-231.

(3) TERTULLIANO, *Apologetico* 3.

Non vi fu quindi alcuna infamia o sciocchezza che non si attribuisse loro. Persone ben informate andavano ripetendo dovunque che i cristiani adorano il sole e la croce o anche una testa d'asino; che essi professano verso i loro preti un culto immorale; che nelle loro riunioni notturne si abbandonano ad orgie seguite da eccessi innumerevoli, e sgozzano un bambino per poi nutrirsi delle sue membra sanguinanti, tanto che Tertulliano è obbligato di ricordare che i cristiani non sono nè degli orchi nè dei mostri disumani. Agli occhi dei più liberali, la loro intransigenza e la loro maniera di vivere li fa passare per nemici del genere umano e nessuno dubita che per le loro empietà ed i loro sortilegi essi non siano la causa di tutti i flagelli (1). Assurde leggende coteste, che tutti gli Apologeti hanno dovuto confutare e che noi non sapremmo concepire, se ancora ai nostri giorni, troppo numerosi esempi non ci permettessero a volta di misurare l'infinita capacità della credulità popolare.

Queste chiacchiere venivano riportate dalla voce pubblica, spesso avvalorate da libelli e da caricature, che incitavano il furore fanatico della folla, fino a promuovere non di rado sanguinose sommosse. Ma bisogna aggiungere che tali accuse erano accettate anche da gente istruita. Per tutti i pagani indistintamente, il Cristianesimo è una

(1) Vedere soprattutto MINUCIO FELICE, *Ottavio*, 8, 9; TERTULLIANO, *Apologetico*, 7-8, 40.

« superstizione ». È l'epiteto solo che cambia. Plinio la chiama « eccessiva e malvagia », Suetonio: « nuova e malefica », e Tacito dal canto suo aggiunge: « superstizione esecrabile », « razza di gente odiosa per i suoi delitti e che merita i peggiori castighi (1) ». Delle calunnie popolari si direbbe che ha approfittato il cinico Crescenzo per sfruttarle contro san Giustino, ma già prima di lui il retore Frontone le aveva sviluppate in un elegante discorso da cui sembra che il pagano di Minucio Felice ne traesse la formula (2). Bisogna però dire ad onore dello spirito umano, che queste volgari accuse non resistettero a lungo davanti all'evidenza dei fatti ed alla difesa indignata degli Apologisti. Già verso la fine del II secolo non vi si fa quasi più allusione, pur continuando a rimproverare ai cristiani la loro stupida credulità che è il tema preferito di Celso e di Luciano. Marco Aurelio parla in qualche punto, con una breve frase sdegnosa, della loro « ostinazione », e sembra convinto che il loro disprezzo della morte provenga da ostentazione (3). Tuttavia, al principio del IV secolo, le vecchie calunnie ricominciano e Massimino Daza s'incarica di divulgarle per mezzo di libelli

(1) PLINIO, *Epist.* X, 96; SUETONIO, *Nerone*, 16; TACITO, *Annali*, XV, 44.

(2) MINUCIO FELICE, *Ottavio*, 9, 31. L'Harnack da un breve riassunto di queste calunnie a pag. 228-229, 408-410. Cf. P. ALLARD, *op. cit.* pag. 117-124.

(3) MARCO AURELIO, *Pensieri*, XI, 3. Cf. Harnack, p. 182-184.

che si distribuivano nelle scuole, si attaccavano ai muri e s'insegnavano perfino nelle scuole (1).

Ecco come si sollevano contro i cristiani tutte le forze dell'opinione pubblica e tutte le passioni della plebaglia.

Dopo le classi istruite furono i filosofi che attaccarono il Cristianesimo, e fra di essi Celso e Porfirio che valevano da soli un'armata intera (2). Assai simili per l'ingegno e la posizione, come per la cura con cui avevano preso a studiare il Cristianesimo e la serietà dei loro attacchi, essi si distinguevano per la loro attitudine dal punto di vista religioso. Celso (verso il 178) parla soprattutto di materia politica, essenzialmente preoccupato di difendere, per quanto senza troppa convinzione, la religione dello Stato. Prima di ogni altro egli fa parlare un Ebreo contro il Cristianesimo, quindi, prendendo egli stesso la parola si vale contro la Chiesa della divisione delle sette, schernendo soprattutto la storia evangelica. Cristo era un illuminato al massimo, se non un impostore; i suoi miracoli sono dovuti alla magia; la sua morale è copiata da quella dei filosofi: è l'allucinazione di Maddalena che ha creato la risurrezione. Gli Apostoli non hanno fatto altro che ripetere queste favole aumentandole: oggi, il Cristianesimo coi suoi errori, errori che non hanno

(1) EUSEBIO I, 9; IX, 5-7. Cf. Harnack, pag. 406.

(2) HARNACK, pag. 411-417.

uguali che le sue pretese, è una sfida gettata al buon senso, ed in una alla Provvidenza.

Con tuttociò Celso non sarebbe lontano dal fare delle concessioni; accetterebbe la morale cristiana e la dottrina del Logos; ma supplica i cristiani di fare causa comune con l'unità nazionale. Egli insomma è un patriota ed il primo suo scopo è quello di tutelare gli interessi superiori dell'Impero (1).

Un secolo dopo, Porfirio entra nel campo filosofico e religioso. La causa ch'egli intende difendere, è la causa della verità e della ragione, e perciò, anzichè ricorrere allo scherno come Celso, fa appello ad una seria argomentazione. E prima di tutto comincia a distruggere i miti cristiani, dimostrando che essi non hanno fondamento storico nelle Sacre Scritture. Rispetta Cristo come un uomo molto pio, ma fa risaltare tutti i particolari inverosimili che falsano la sua immagine nel Vangelo e non possono perciò essere autentici; annienta la prova profetica che la Chiesa pretendeva togliere dall'Antico Testamento, e attacca principalmente san Paolo che rappresenta come un rettore barbaro, senza logica e senza buona fede. Dopo aver distrutto la base storica del Cristianesimo, Porfirio rivolge le sue critiche contro tre punti fondamentali del dogma che considera come

(1) Cf. DUCHESNE, *Storia antica della Chiesa*, (Parigi, 1906, I, pag. 201.

altrettanti errori: la creazione e la fine del mondo, l'Incarnazione, ed infine la risurrezione. Sugli altri punti, la sua dottrina non era lontana dall'accordarsi con quella dei filosofi cristiani.

I quindici libri di Porfirio contro i cristiani sono forse « l'opera la più ricca e la più persuasiva che si sia mai scritta contro il Cristianesimo » (1). Era essa il vero testamento dell'ellenismo, e gli sforzi con cui i dottori cristiani tentarono di confutarla, basterebbero da soli ad attestare la sua importanza (2).

Eppure, per rispondere a questi attacchi, il Cristianesimo non aveva che una letteratura insufficiente. Il testo dei libri santi, specialmente la vecchia versione latina, era piuttosto tale da ripugnare per l'ineleganza del suo stile. In oriente, gli scritti del solo Origene penetrano fra i pagani; in occidente, al principio del IV secolo, Lattanzio constata deplorandolo, che non ci sono autori cristiani per la gente letterata (3). La stessa influenza di Origene fu incapace di creare una corrente durevole: la scienza restava pagana e, durante tutto il IV secolo, il Cristianesimo ebbe contro di lui

(1) HARNACK, pagina 414. Cf. DUCHESNE, *op. cit.*, pagine 559-555.

(2) Porfirio fu confutato da Metodio d'Olimpio, Eusebio di Cesarea, Apollinare e Filostorgio. Nessuna di queste confutazioni è giunta fino a noi.

(3) LATTANZIO, *Istituzioni divine*, V, I. Cf. HARNACK, pagina 317-319.

quanto rimaneva ancora del sapere antico. Bisogna aspettare i grandi Cappadoci od anche sant'Agostino, perchè la situazione cambi e cambi soltanto in una ben limitata misura. Giacchè, si può ben dirlo, in oriente la scienza non ha mai patteggiato con la nuova legge: essa è morta di esaurimento, quando però il Cristianesimo aveva già raccolto una parte notevole della sua eredità (1).

A tutti questi nemici della fede cristiana, bisogna aggiungere un ultimo avversario, al quale tutti gli altri preparavano il terreno o col quale facilmente contraevano alleanza: il potere politico. La storia delle persecuzioni è ormai nota; basta qui ricordare che da Nerone a Costantino, con fasi diverse, il Cristianesimo si è sempre trovato, di fronte allo Stato, nella condizione di un oggetto di diffidenza e il più sovente di ostilità (2).

Vi furono senza dubbio dei periodi di accalmia e degli imperatori benevoli; « ma sarebbe un'illusione il rappresentarsi la situazione dei cristiani completamente sopportabile. La spada di Damocle rimaneva sospesa sul capo di ogni cristiano, e questi sempre esposto alla tentazione dell'apostasia che, sola, lo rendeva libero... Non si ha quindi il diritto di misconoscere il coraggio che ci vo-

(1) HARNACK, pag. 418.

(2) HARNACK, pag. 400-408. Si ritroverà riassunta l'evoluzione della legislazione persecutrice in PAOLO ALLARD, *op. cit.*, pag. 85-115.

leva per farsi cristiano e per vivere da cristiano; bisogna anzitutto glorificare la fedeltà di quei martiri a cui sarebbe bastato un gesto od una parola per sfuggire al castigo, e che pur preferirono la morte alla salvezza. In quella interdizione legale stava indubbiamente un forte ostacolo alla propaganda cristiana (1) ».

Ma ecco che subito dopo, come temendo di aver detto troppo, l'Harnack continua: « Questo impedimento, fu compensato dalla attrattiva del frutto proibito e dalla eroica condotta dei martiri? È difficile saperlo. Gli stessi cristiani non parlano troppo di questo ostacolo alla propaganda della loro fede, invece insistono molto sull'aumento d'importanza e di numero che ad essi procura il martirio. La storia d'altronde c'insegna che una religione oppressa cresce e s'ingrandisce senza posa e che quindi la persecuzione è un buon mezzo di propaganda ».

Non è forse risolvere un po' troppo presto questo problema di storia e di psicologia che sembrerà senza dubbio più complesso? Considerando tutti questi ostacoli riuniti da uno stesso punto di vista, così come furono riuniti nella realtà, si vede che il Cristianesimo, mentre da un lato recava in se medesimo accanto ad incontestabili

(1) HARNACK, pag. 403-404. Egli sostiene d'altronde la tesi del piccolo numero dei martiri, di cui si può leggere un'eccellente confutazione in P. ALLARD, *op. cit.*, pag. 134-149.